

Disuguaglianze nel mondo: privilegi e povertà crescenti

A cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini

Introduzione

Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030 proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile: <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. Sono già cinque anni che ogni mese si propone un tema rilevante per la cooperazione internazionale. Ringraziamo tutti per l'interesse e per il riconoscimento che questi lavori hanno ottenuto. La raccolta di tutti i Quaderni dal 2015 a oggi si trova in: <http://armadilla.coop/quaderni/>

In questo Quaderno affrontiamo il tema delle disuguaglianze nel mondo e come sia possibile contribuire al raggiungimento dell'Obiettivo 10 dell'Agenda 2030: "Ridurre la disuguaglianza all'interno e tra i paesi" per assicurare pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di esito, anche attraverso l'eliminazione delle leggi, politiche e pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate legislazioni..."

Proponiamo una sintesi di tre importanti documenti pubblicati in questi giorni:

1. Il Rapporto Sociale Mondiale 2020 del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite che potete leggere integralmente nel sito:

<https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2020/01/World-Social-Report-2020-FullReport.pdf>

2. Il Rapporto annuale dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (ILO) dal titolo "Prospettive occupazionali e sociali nel mondo: Tendenze 2020":

https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_734874.pdf

3. Il Rapporto di Oxfam presentato in concomitanza del vertice di Davos 2020 sulle prospettive mondiali:

https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2020/01/Report-AVERE-CURA-DI-NOI_Summary-in-italiano_final.pdf

Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, scrivendo nella prefazione del Rapporto ONU, ha dichiarato: "... Sia nel Nord che nel Sud, le proteste di massa sono divampate, alimentate da una combinazione di guai economici, disuguaglianze crescenti e insicurezza del lavoro. Le disparità di reddito e la mancanza di opportunità stanno creando un circolo vizioso di disuguaglianza, frustrazione e malcontento tra le generazioni. Il Rapporto sociale mondiale 2020 invia un messaggio chiaro: il corso futuro di queste complesse sfide non è irreversibile.

Il cambiamento tecnologico, la migrazione, l'urbanizzazione e persino la crisi climatica possono essere sfruttati per un mondo più equo e sostenibile, oppure possono essere lasciati per dividerci ulteriormente ".

Nel 2015, l'1% della popolazione di 18 Paesi, tra cui Stati Uniti, Russia, India e Brasile, detiene oltre il 20% della ricchezza mondiale e, senza rapidi progressi nella riduzione di disuguaglianze basate su genere, razze, etnie, disabilità e status migratorio e socioeconomico, l'obiettivo di "non lasciare indietro nessuno" diventerà ancora più difficile da realizzare nel 2030. La copertura di almeno un regime di protezione sociale varia dal 90% della popolazione europea a meno del 15% in Africa. La percentuale dei dipendenti membri del sindacato è diminuita tra il 2004 e il 2016 in almeno 60 Paesi su un totale di 88 Paesi. **Nei Paesi OCSE più sviluppati le aliquote fiscali più elevate sono scese dal 66% del 1981 al 43% del 2016.** Secondo il rapporto, inoltre, nei a basso reddito per persona, i bambini delle famiglie più povere e quelli dei gruppi etnici più svantaggiati, pur registrando miglioramenti dal 1990 a livello di cure mediche, educazione e diritti etnici, stanno già sperimentando disuguaglianze a livello di frequenza nelle scuole secondarie e dal 2030 vedranno un rallentamento generale dei progressi, poiché **gli svantaggi nella salute e nell'istruzione si trasmettono da una generazione all'altra.**

Rispetto a 30 anni fa, l'assenza di equità nella distribuzione dei redditi si è diffusa in un numero allarmante di paesi. Le disparità di reddito risultano inoltre più evidenti se abbinate a una distribuzione della ricchezza non omogenea, specie in paesi con livelli di ineguaglianza già elevati, come gli Stati Uniti. **Perfino in paesi di tradizione più ugualitaria come Germania, Danimarca e Svezia, si è assistito a un accentuarsi del divario tra ricchi e poveri.** Gli economisti hanno istituito una relazione tra globalizzazione e convergenza del reddito e la tendenza rilevata va chiaramente nel senso di una riduzione delle ineguaglianze di reddito tra i paesi dovuta, da un lato, al rallentamento nella crescita dei paesi più ricchi e, dall'altro, alla rapida crescita sostenibile in Cina e, più recentemente, in India.

1. Rapporto Sociale Mondiale 2020 del Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite

Secondo questo Rapporto, la crescente disuguaglianza esistente nel mondo potrebbe esacerbare le divisioni e rallentare lo sviluppo economico e sociale mettendo in crisi la sostenibilità del pianeta. Oltre due terzi della popolazione mondiale vivono oggi in paesi in cui la disuguaglianza è cresciuta e la disuguaglianza è di nuovo in aumento anche in alcuni dei paesi che hanno visto diminuire la disuguaglianza negli ultimi decenni come, ad esempio, in Brasile, Argentina e Messico.

Gli impatti della disuguaglianza si fanno sentire a livello personale e nazionale. **Le società altamente disuguali sono meno efficaci nel ridurre la povertà, crescono più lentamente, rendono più difficile per le persone uscire dal ciclo della povertà e chiudere ogni opportunità di progresso economico e sociale.**

Il rapporto fornisce prove che dimostrano che l'innovazione tecnologica, i cambiamenti climatici, l'urbanizzazione e la migrazione internazionale stanno influenzando le tendenze della disuguaglianza.

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile, adottati nel 2015, all'unanimità dai paesi membri dell'ONU, nell'Agenda 2030, contengono un obiettivo specifico volto a ridurre le disuguaglianze. Il principio è quello di "non lasciare indietro nessuno". Il rapporto ha scoperto che la straordinaria crescita economica degli ultimi decenni non è riuscita a colmare le "profonde divisioni all'interno e tra i paesi". Queste disparità tra e all'interno dei paesi, afferma il rapporto, porteranno inevitabilmente le persone a migrare. Il rapporto rileva che, se ben gestita, la migrazione non gioverà solo ai migranti, ma può anche aiutare a ridurre la povertà e la disuguaglianza.

Con l'aumento della migrazione dalle aree rurali, oltre la metà della popolazione mondiale vive attualmente nelle aree urbane. Mentre le città possono guidare l'innovazione e favorire la prosperità, molti abitanti delle città soffrono di disuguaglianze estreme. In un mondo con alti e crescenti livelli di urbanizzazione, il futuro della disuguaglianza dipende in gran parte da ciò che accade nelle città e i vantaggi che le città possono portare potrebbero non essere sostenuti se non si riducono le elevate disuguaglianze urbane.

Il rapporto ha rilevato che le disuguaglianze concentrano l'influenza politica tra coloro che stanno già meglio, il che tende a preservare o addirittura ad ampliare le lacune di opportunità. "La crescente influenza politica tra i più fortunati erode la fiducia nella capacità dei governi di rispondere ai bisogni della maggioranza".

Anche nei paesi che si sono completamente ripresi dalla crisi economica e finanziaria del 2008, il malcontento popolare rimane elevato.

Le crescenti disuguaglianze stanno beneficiando i più ricchi. Le aliquote fiscali più alte sono diminuite sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, rendendo i sistemi fiscali meno progressivi. Nei paesi sviluppati, le aliquote fiscali più alte sono diminuite dal 66 per cento nel 1981 al 43 per cento nel 2018.

E nei paesi in via di sviluppo, i bambini delle famiglie più povere - e quelli dei gruppi etnici più svantaggiati - hanno registrato progressi più lenti nella frequenza delle scuole secondarie rispetto a quelli delle famiglie più ricche, che inviano sempre più i loro figli a scuole di qualità migliore. Le disparità e gli svantaggi nella salute e nell'istruzione vengono trasmessi da una generazione all'altra.

Le emissioni stanno aumentando, le temperature globali stanno aumentando, ma gli impatti dei cambiamenti climatici non si fanno sentire uniformemente in tutto il mondo, con i paesi dei tropici tra i più colpiti. Secondo il rapporto, i cambiamenti climatici hanno reso i paesi più poveri del mondo più poveri e, se non indirizzati, potrebbero causare la caduta di milioni di persone nei prossimi dieci anni. Il cambiamento climatico sta anche peggiorando le cose per la prossima generazione, con gli impatti che probabilmente ridurranno le opportunità di lavoro, specialmente nei paesi più colpiti. Il rapporto avverte che, così come i cambiamenti climatici possono aumentare la disuguaglianza, così possono essere le politiche progettate per contrastare i suoi effetti. Man mano che i paesi intraprenderanno un'azione per il clima, sarà importante proteggere le famiglie a basso reddito.

Le scoperte tecnologiche rapide e rivoluzionarie degli ultimi decenni sono state un vantaggio per i lavoratori qualificati e per i lavoratori che possono migliorare le proprie competenze. Ma ha anche messo a dura prova i lavoratori poco qualificati e di media competenza in lavori ad alta intensità di routine, i cui posti di lavoro vengono progressivamente eliminati o persi mentre le tecnologie vengono catturate da un piccolo numero di aziende dominanti.

Mentre le nuove tecnologie come l'innovazione digitale e l'intelligenza artificiale aprono nuove e vaste opportunità di impiego e coinvolgimento, il Rapporto ha scoperto che il loro potenziale per promuovere lo sviluppo sostenibile può essere realizzato solo se tutti hanno accesso a loro, il che non sta accadendo, creando un nuovo "*digitale divide*". **Circa l'87% delle persone nei paesi sviluppati ha accesso a Internet, rispetto al 19% nei paesi in via di sviluppo. I progressi tecnologici possono esacerbare le disuguaglianze, dando un vantaggio a coloro che hanno accesso anticipato a tali tecnologie e possono ampliare le lacune nell'istruzione se aiutano in modo sproporzionato i bambini dei più ricchi.**

La relazione, utilizzando esempi positivi, presenta raccomandazioni politiche concrete che possono promuovere l'accesso alle opportunità, consentire alla politica macroeconomica di concentrarsi sulla riduzione della disuguaglianza e affrontare il pregiudizio e la discriminazione.

Il commercio globale ha da sempre rappresentato il principale motore di crescita mondiale, ogni restrizione attuata alla circolazione di beni e servizi, unitamente ad alti livelli di indebitamento delle principali economie mondiali, comporta un crescente rischio di recessione economica. La mancanza di un'azione coordinata, soprattutto in presenza di una frattura tra le più grandi economie (USA e Cina), rappresenta la principale fonte di preoccupazione per tutti gli *stakeholders*. Alla luce di un rallentamento prolungato dell'economia globale, aggravato ultimamente dall'epidemia di corona virus, l'attuale grado di resilienza raggiunto sarà sufficiente a garantire la prosperità attesa?

Certamente il recente episodio del focolaio relativo al nuovo virus, letale per l'uomo, ha riaperto i riflettori sui rischi sanitari. In particolare, **i sistemi sanitari – a livello globale – affrontano il rischio di inadeguatezza rispetto ai cambiamenti sociali, ambientali e demografici in corso. Il rischio di nuove pandemie o anche semplicemente la diffusione di malattie meno evidenti, come le problematiche cardio-vascolari o quelle degenerativo-mentali, connesse ad una maggiore longevità delle popolazioni, potrebbero porre sotto stress i sistemi sanitari dei principali paesi, minacciando il livello di benessere raggiunto in passato.**

Il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite propone alcuni punti per contribuire a ridurre l'ineguaglianza:

- affermare il principio di adozione di un trattamento speciale e differenziale per i paesi meno progrediti;
- fornire assistenza ufficiale allo sviluppo e incoraggiare i flussi finanziari, inclusi gli investimenti diretti all'estero (IDE) verso paesi in condizioni speciali, quali i paesi meno progrediti, i paesi Africani, piccoli stati insulari in via di sviluppo e paesi in via di sviluppo senza vie di accesso al mare;
- ridurre il costo del trasferimento delle rimesse degli emigrati e mantenerlo al di sotto del 5%.

Affrontare le ineguaglianze tra paesi richiede un potenziamento dell'impegno politico e fiscale a livello nazionale al fine di poter dare avvio a una serie di politiche combinate con l'obiettivo di risollevare la situazione generale e, in particolare, di aumentare il reddito di coloro che occupano le fasce più basse della società. Due variabili fondamentali sono il lavoro e gli stipendi. **La creazione di posti di lavoro rimane l'unica strategia per combattere efficacemente la povertà su base sostenibile, specie quando la forza lavoro è in rapida crescita. L'aumento dei salari è anche necessario per potenziare la domanda interna, riconosciuta ormai come componente essenziale di una crescita sostenibile.** I paesi dovranno dotarsi di infrastrutture adeguate e raggiungere una capacità produttiva tale da creare le condizioni per un'economia maggiormente diversificata; per fare questo bisognerà liberarsi dalla dipendenza dalle materie prime e perseguire obiettivi in attività industriali diversificate in attuazione della politica industriale.

Per far fronte agli squilibri derivanti dal sistema economico internazionale sarà necessario adottare riforme globali rivolte al sistema finanziario, degli investimenti e del commercio, ma anche al sistema monetario e fiscale al fine di ridurre la volatilità. La stipula di apposite convenzioni internazionali contro l'elusione e l'evasione fiscale (in quanto dissuasori della concorrenza fiscale) e contro il ricorso ai paradisi fiscali per aggirare gli oneri di tipo fiscale consentirebbe di finanziare progetti di investimento a lungo termine utili per portare avanti con profitto un percorso di sviluppo diffuso e sostenibile. **Una percentuale compresa tra l'8 e il 15% della ricchezza finanziaria netta delle famiglie è infatti attualmente custodita nei paradisi fiscali, provocando una perdita di entrate pubbliche compresa tra 190 e 290 miliardi di dollari americani su base annua.** La metà di questi proviene dai paesi in via di sviluppo, che sono altresì passibili di perdite che superano i 160 miliardi di dollari annui a causa del trasferimento degli utili contabili verso paesi a tassazione agevolata o assente. Mentre una riforma di portata globale darà risultati solo sul lungo termine, a livello regionale si potrebbe intervenire in favore di una maggiore stabilità con regolamenti e istituzioni alternativi in grado di salvaguardare i paesi contro shock finanziari, senza prescindere dal potenziamento delle capacità degli individui, da una cooperazione interna ai paesi del Sud del mondo e da una cooperazione triangolare oltre che in ambito fiscale. Ad esempio, l'ascesa della Cina è stata possibile grazie a controlli selettivi dei movimenti dei capitali, a politiche fiscali anticicliche e politiche monetarie attive miranti a mantenere i tassi di cambio stabili, oltre a una serie di politiche industriali attive; si tratta di misure che si spingono oltre a una semplice attenzione alla crescita del PIL.

2. Rapporto OIL - Prospettive occupazionali e sociali nel mondo

Le grandi sfide del mondo del lavoro - inclusa la persistenza delle disuguaglianze e dell'esclusione - rendono sempre più necessario che mai stabilire un quadro chiaro dell'occupazione globale e delle tendenze sociali. Ciò richiede una riflessione critica sull'adeguatezza dei metodi e concetti utilizzati, dando spazio innovazioni se necessario, per affrontare le sfide per la politica odierna. Dobbiamo chiederci, ad esempio, se il tasso di disoccupazione fornisce la misura più affidabile delle sotto prestazioni del mercato del lavoro. Dobbiamo capire se le persone in età lavorativa sono in grado di realizzare il loro pieno potenziale nel lavoro. È anche fondamentale disporre di una misurazione per valutare la percezione crescente che i mercati del lavoro non stiano distribuendo adeguatamente i frutti della crescita economica. **Se i dati dimostrano che i paesi non stanno registrando una**

convergenza verso l'alto delle opportunità di occupazione e degli aumenti di reddito, dobbiamo capire con maggiore precisione quali sono i gruppi di lavoratori che ci guadagnano e quali sono i gruppi di lavoratori che ci perdono. Solide risposte a queste domande possono orientare la progettazione delle politiche economiche e sociali per uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

Questo rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro intende accogliere questa sfida proponendo nuovi dati e approfondimenti che migliorano la comprensione delle prestazioni del mercato del lavoro in tutto il mondo. Verranno inoltre presentati dati più recenti che caratterizzano le sfide di lunga data del mercato del lavoro. Il rapporto propone quattro messaggi chiave.

- In primo luogo, la crescita economica inferiore alle previsioni e la mancanza di inclusività rischiano di compromettere la capacità dei paesi a basso reddito di ridurre la povertà e migliorare le condizioni di lavoro.
- In secondo luogo, una misura più completa della sottoutilizzazione delle persone in età lavorativa rivela importanti lacune nell'accesso al lavoro; **il tasso di "sottoutilizzazione totale della forza lavoro" è pronunciata e supera di gran lunga quello della disoccupazione.**
- In terzo luogo, anche quando le persone hanno un lavoro, permangono carenze significative circa la qualità del lavoro. **Il lavoro dignitoso riguarda l'adeguatezza dei salari o dei redditi dei lavoratori autonomi, il diritto alla sicurezza dell'occupazione e a un luogo di lavoro sicuro e salubre, l'accesso alla protezione sociale, l'opportunità di esprimere le proprie opinioni e, e altri diritti fondamentali come la non discriminazione.** I disavanzi di lavoro dignitoso sono particolarmente pronunciati nell'economia informale, che registra i tassi più alti di povertà lavorativa e una elevata percentuale di lavoratori autonomi o coadiuvanti familiari che non hanno un'adeguata protezione.

- In quarto luogo, prevalgono sostanziali disparità nell'accesso al lavoro e nella qualità del lavoro. Queste disparità seguono le principali linee di segmentazione tra i lavoratori, in base alla posizione geografica (tra paesi e tra lavoratori nelle aree urbane e rurali), al sesso e all'età. I nuovi dati dell'OIL sul reddito da lavoro (per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori autonomi) dimostrano che, a livello globale, la disparità di reddito è molto maggiore di quanto si pensasse in precedenza.

Le disuguaglianze e i disavanzi diffusi di lavoro dignitoso non solo portano all'inefficienza economica, ma possono anche minare la coesione sociale all'interno dei paesi. Significativamente, 7 delle 11 sotto regioni del mondo hanno registrato un aumento dell'incidenza delle proteste nel 2019, il che suggerisce un aumento del malcontento per la situazione sociale, economica o politica. **Il messaggio generale di questo rapporto è che oggi gli obiettivi della piena occupazione e dell'innalzamento del tenore di vita nel mondo sono più che mai essenziali.** Governi, datori di lavoro e lavoratori devono continuare a privilegiare politiche del mercato del lavoro indirizzate a raggiungere questi obiettivi. Il ritmo e il tipo di crescita economica nei paesi a basso reddito mette a rischio gli sforzi per ridurre la povertà e migliorare le condizioni di lavoro. Nei paesi a basso reddito, il PIL medio pro capite nel 2018 è stato di circa 1.700 dollari (utilizzando i tassi di cambio a parità di potere d'acquisto del 2011), il che si traduce in un reddito pro capite giornaliero inferiore a 5 dollari. Negli ultimi 18 anni, la crescita media pro capite è stata solo dell'1,8 per cento nei paesi a basso reddito e il divario con i paesi a reddito medio-basso e medio-alto si è ampliato. In termini di tipo di crescita, sarebbero necessarie trasformazioni strutturali, potenziamento tecnologico e diversificazione per orientare l'occupazione verso attività a più alto valore aggiunto. Nei paesi a basso reddito tuttavia, i progressi in questa dimensione restano troppo modesti. Tra il 2000 e il 2018 ad esempio, la quota di occupazione delle professioni agricole e delle mansioni non qualificate è diminuita di soli 6 punti percentuali nei paesi a basso reddito (al 69 per cento), mentre è diminuita di 10 punti percentuali (al 49 per cento) in meno paesi a reddito medio e di 15 punti percentuali (al 32 per cento) nei paesi a reddito medio-alto. Un primo messaggio chiave è che il ritmo e il tipo di crescita non solo rendono più difficile ridurre la povertà nei paesi a basso reddito, ma ostacolano anche potenziali miglioramenti in termini di lavoro dignitoso.

La sottoutilizzazione totale del lavoro è più del doppio della disoccupazione, e colpisce oltre 470 milioni di persone in tutto il mondo. Il secondo messaggio chiave di questo rapporto è che nel 2019 lo squilibrio tra offerta e domanda di lavoro si è estesa ben oltre i 188 milioni di disoccupati in tutto il mondo. Ulteriori 165 milioni di persone hanno un lavoro ma desiderano lavorare un maggior numero di ore retribuite. Inoltre, circa 120 milioni di persone non sono classificate come disoccupate ma si trovano ai margini del mercato del lavoro e potrebbero potenzialmente trovare un lavoro nel prossimo futuro.

Queste persone dichiarano che non stanno cercando un lavoro ma sono disponibili a lavorare, o che stanno cercando un lavoro ma che al momento non sono disponibili ad accettare un lavoro. In altre parole, oltre 470 milioni di persone in tutto il mondo non hanno un accesso adeguato al lavoro retribuito in quanto tale o si vedono negare l'opportunità di lavorare il numero di ore desiderato. Questi risultati dimostrano l'interesse di una maggiore comprensione e di una misurazione più completa della sottoutilizzazione del mercato del lavoro oltre alla misura tradizionale del tasso di disoccupazione.

Nel 2019, il tasso di disoccupazione globale si è attestava al 5,4 per cento; si prevede che tale tasso rimarrà sostanzialmente lo stesso nei prossimi due anni. Ciò significa che il graduale calo del tasso di disoccupazione osservato tra il 2009 e il 2018 sembra essersi arrestato. Allo stesso modo, si prevede che il tasso combinato di sottoutilizzazione del lavoro si stabilizzi un po' al di sopra del 13 per cento. La riduzione tendenziale della crescita dell'occupazione è correlata al rallentamento dell'attività economica globale, in particolare nel settore manifatturiero. Dato l'alto livello di incertezza relativo all'incidenza delle tensioni commerciali e geopolitiche sulla fiducia delle imprese e dei consumatori nei prossimi anni, e quindi la creazione di lavoro, è difficile prevedere come si evolveranno le varie misure della sottoutilizzazione del lavoro.

Il recente calo del tasso globale di disoccupazione è stato guidato principalmente dai paesi ad alto reddito. Tenendo conto del basso livello medio di crescita economica nell'ultimo decennio, la crescita dell'occupazione in questi paesi è stata sorprendentemente forte. Questo può contribuire a confutare le affermazioni secondo cui il cambiamento tecnologico sta portando a perdite massicce di lavoro.

La crescita dell'occupazione nei paesi ad alto reddito tuttavia, ha comportato la riduzione della crescita della produttività del lavoro, con la creazione di lavoro principalmente nel settore dei servizi in cui il valore aggiunto medio per lavoratore è relativamente basso. Al contrario, diversi paesi a medio reddito, che hanno subito crisi economiche negli ultimi anni, riportano ancora alti tassi di disoccupazione; è improbabile che tali paesi raggiungano nuovamente una forte crescita dell'occupazione nel prossimo futuro alla luce delle prospettive di un'economia globale debole.

L'accesso a un lavoro retribuito non garantisce un lavoro dignitoso.

Il terzo messaggio chiave del rapporto rafforza ciò che già si conosce: **nel 2019 avere un lavoro retribuito non era una garanzia di condizioni di lavoro dignitose o di un reddito adeguato per molti dei 3,3 miliardi di lavoratori in tutto il mondo.**

Troppo spesso, la mancanza di reddito o altri mezzi di sostegno finanziario costringe i lavoratori a impegnarsi in lavori informali, che offrono retribuzioni basse, senza garantire l'accesso alla protezione sociale e ai diritti sul lavoro.

Questo è particolarmente vero per i 1,4 miliardi di lavoratori autonomi o per i coadiuvanti familiari nei paesi a basso e medio reddito, che lavorano generalmente in modo informale, in condizioni di vulnerabilità, e guadagnano un reddito molto più basso rispetto alle persone che hanno un lavoro retribuito salario e un lavoro dipendente. Anche nei paesi ad alto reddito, un numero crescente di lavoratori autonomi deve far fronte a condizioni di lavoro sfavorevoli - una situazione che si riflette in parte nella diminuzione del vantaggio del reddito da lavoro autonomo rispetto ai salari e ai lavoratori dipendenti. Tuttavia, i lavoratori dipendenti sono spesso soggetti a contratti precari, a basse retribuzioni e all'informalità. Complessivamente, circa 2 miliardi di lavoratori in tutto il mondo svolgono un lavoro informale, rappresentando il 61 per cento della forza lavoro globale.

... E oltre 630 milioni di lavoratori in tutto il mondo vivono ancora in condizioni di povertà estrema o moderata.

Le scarse condizioni di lavoro si manifestano anche attraverso redditi bassi. Nel 2019, oltre 630 milioni di lavoratori in tutto il mondo - vale a dire quasi uno su cinque, o il 19 per cento di tutti gli occupati - non hanno guadagnato abbastanza per far uscire loro stessi e le loro famiglie dalla povertà estrema o moderata (guadagnando cioè meno di 3,20 dollari al giorno a parità di potere d'acquisto).

Mentre il tasso di povertà lavorativa è diminuito a livello globale, nei paesi a basso reddito sono stati compiuti progressi molto limitati. La crescita elevata dell'occupazione prevista in questi paesi, guidata principalmente dalla creazione di lavoro di scarsa qualità, implica che il numero di lavoratori poveri dovrebbe aumentare nel periodo 2020-2021.

L'obiettivo di sradicare la povertà estrema ovunque entro il 2030 - Obiettivo 1 degli Obiettivi sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite - diventerà ancora più difficile da raggiungere. Una crescita economica pro capite insufficiente è uno dei motivi per cui non è stato ancora possibile migliorare in modo tangibile i mezzi di sussistenza di molti lavoratori nei paesi a basso reddito, che, da questo punto di vista, sono in ritardo rispetto ai paesi a medio reddito. I mercati del lavoro mondiali sono caratterizzati da notevoli disparità, incluse disparità geografiche nell'accesso a un lavoro dignitoso.

Il quarto messaggio chiave di questo rapporto è che prevalgono disuguaglianze sostanziali nel mercato del lavoro. Per cominciare, **la posizione geografica di una persona determina fortemente la sua probabilità di trovare un lavoro retribuito di buona qualità. I paesi a basso reddito registrano il più alto rapporto tra il numero degli occupati e il totale della popolazione in età lavorativa (68 per cento), poiché molti lavoratori vulnerabili sono costretti ad occupare qualsiasi lavoro, indipendentemente dalla sua qualità. I lavoratori in questi paesi hanno anche maggiori probabilità di sperimentare scarse condizioni di lavoro e di vivere in condizioni di povertà (il tasso combinato di povertà estrema e moderata è del 66 per cento).**

Tra le 11 sotto regioni del mondo, il tasso di disoccupazione è più alto in Nord Africa (12 per cento) e in Asia centrale e occidentale (9 per cento), mentre i tassi più bassi si osservano in Asia del Sud-Est e nel Pacifico (3 per cento) e in America del Nord (4 per cento). La sottoccupazione legata alla durata del lavoro colpisce solo circa l'1 per cento di tutti i lavoratori in America del Nord e in Europa centrale e orientale, ma colpisce l'8 per cento degli occupati in America Latina e nei Caraibi e fino al 13 per cento nei paesi a basso reddito in tutto il mondo.

Anche le disparità geografiche all'interno dei paesi sono rilevanti. I nuovi dati dell'OIL consentono di studiare le differenze di accesso all'occupazione a seconda che le persone vivano in aree rurali o urbane. A livello globale, il tasso di occupazione della popolazione in età lavorativa che vive nelle aree rurali (59 per cento) è superiore a quello nelle aree urbane (56 per cento). D'altra parte, la sottoccupazione legata alla durata del lavoro nelle aree rurali (6 per cento) è più elevata che nelle aree urbane (4 per cento). Queste divisioni sono più pronunciate nei paesi a basso reddito. Le disparità tra mondo rurale e urbano potrebbero essere esacerbate in futuro dalle trasformazioni che accompagnano il cambiamento tecnologico. In Asia e nel Pacifico, ad esempio, il progresso tecnologico e le politiche volte a favorire l'innovazione sembrano creare lavoro e redditi a un livello incomparabilmente più elevato nelle aree urbane.

Le disparità geografiche nei risultati del mercato del lavoro spesso spingono i lavoratori a migrare alla ricerca di migliori opportunità. Si stima che la quota globale della popolazione in età lavorativa che vive nelle aree urbane sia passata dal 50 per cento nel 2005 al 55 per cento nel 2019, indicando che si è verificata una migrazione sostanziale dalle campagne verso i centri urbani. Tale migrazione è stata più forte nei paesi a reddito medio-alto, dove si stima che nel 2019 due terzi della popolazione in età lavorativa viva nelle aree urbane, con un aumento di oltre 10 punti percentuali dal 2005. Le migrazioni internazionali comportano ulteriori sfide per i lavoratori migranti interessati, che molto spesso non godono degli stessi diritti della popolazione nazionale del paese di destinazione.

... E le donne e i giovani affrontano ostacoli ulteriori in termini di partecipazione al mercato del lavoro. Anche i mercati del lavoro contemporanei continuano a essere caratterizzati dalle disuguaglianze di genere. Nel 2019, il tasso di attività femminile era solo del 47 per cento, 27 punti percentuali al di sotto del tasso maschile (74 per cento). Vi è una forte variazione regionale nelle disparità di genere nell'accesso all'occupazione. Gli stereotipi di genere che enfatizzano il ruolo delle donne come coloro che svolgono principalmente lavoro di assistenza e cura e quello degli uomini come capifamiglia rimangono profondamente radicati in alcune regioni.

La sottoutilizzazione della forza lavoro femminile è molto pronunciata nel Nord Africa e negli Stati arabi, colpendo circa il 40 per cento delle donne nella forza lavoro estesa in entrambe le sotto regioni (rispetto al 20 per cento e 12 per cento degli uomini, rispettivamente).

Oltre all'accesso all'occupazione, esistono anche disparità di genere persistenti in relazione alla qualità del lavoro. Ciò è vero anche nelle regioni in cui le donne hanno fatto progressi significativi nel mercato del lavoro. In America Latina e nei Caraibi, ad esempio, il livello medio di istruzione nelle donne supera quello degli uomini, eppure le donne guadagnano ancora il 17 per cento in meno per ora lavorata rispetto agli uomini.

L'età costituisce un'altra caratteristica delle disuguaglianze nel mercato del lavoro. È sorprendente constatare che 267 milioni di giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni in tutto il mondo (cioè il 22 per cento di quella fascia d'età) non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione. Molti giovani che svolgono un lavoro retribuito devono affrontare ostacoli a un lavoro dignitoso. In Africa, ad esempio, l'informalità colpisce il 95 per cento dei giovani lavoratori. Dato che si prevede che la dimensione assoluta della popolazione della fascia di età 15-24 anni cresca fortemente in Africa, la creazione di un numero sufficiente di opportunità di lavoro dignitose è una delle sfide più urgenti in quella regione. Anche in Europa e in Asia centrale i giovani lavoratori affrontano sfide notevoli nel mercato del lavoro: la qualità di lavoro disponibile per i giovani lavoratori è stata compromessa dalla crescente incidenza del lavoro temporaneo nella regione.

Nuovi dati OIL mostrano che la quota globale del reddito da lavoro sta diminuendo ...

La disparità di accesso a un lavoro dignitoso si traduce in disparità di reddito elevate e persistenti. Una dimensione chiave della disparità di reddito è il reddito da lavoro, che è fondamentale per il sostentamento di circa 3,3 miliardi di lavoratori in tutto il mondo. Tuttavia, fino a poco tempo fa, non erano disponibili stime affidabili e comparabili a livello internazionale del reddito da lavoro per la stragrande maggioranza dei paesi, a causa della mancanza di dati affidabili sul reddito da lavoro dei lavoratori autonomi, che costituiscono quasi la metà della forza lavoro globale. Grazie a una raccolta di dati intensiva e a una modellizzazione, l'OIL è stata in grado di colmare questa lacuna e far luce sulle principali tendenze relative alla disparità di reddito.

La quota del reddito da lavoro — a differenza della quota di reddito nazionale destinata ai detentori di capitale — è diminuita a livello globale dal 54 per cento nel 2004 al 51 per cento nel 2017. Il declino è stato più pronunciato in Europa, in Asia centrale e nelle Americhe. Nei paesi ad alto reddito, il calo del reddito da lavoro autonomo, rispetto a quello dei dipendenti, è un fattore chiave del declino aggregato. Tenendo conto di questo fattore, l'OIL ritiene che la quota del reddito da lavoro è diminuita più di quanto suggerito dalle stime precedentemente disponibili.

Questi dati sono coerenti con uno scenario in cui nuove forme di lavoro stanno erodendo il potere di guadagno dei lavoratori autonomi.

... E la disparità di reddito globale è maggiore di quanto suggerito dalle stime precedenti. La nuova serie di dati disponibili mostra che la distribuzione del reddito globale da lavoro è altamente disuguale.

Nel 2017, un lavoratore appartenente al decile superiore della distribuzione globale del reddito da lavoro ha guadagnato in media 7.400 dollari al mese, mentre un lavoratore nel decile inferiore ha guadagnato solo 22 dollari al mese (entrambi a parità di potere d'acquisto). Mentre le disuguaglianze del reddito da lavoro a livello globale sono diminuite negli ultimi 15 anni - a causa della convergenza economica guidata da paesi come l'India e la Cina, che hanno registrato un aumento del reddito medio da lavoro - nello stesso periodo le disuguaglianze all'interno dei paesi sono rimaste stagnanti.

I nuovi dati sul reddito da lavoro indicano anche che studi precedenti hanno sottostimato significativamente la reale portata delle disuguaglianze nei paesi a basso reddito, a causa dell'utilizzo della spesa delle famiglie come indicatore del reddito totale. Ad esempio, la quota combinata delle entrate provenienti dalle classi medie e superiori, che in precedenza si pensava fosse simile tra i paesi, è in effetti molto più piccola nei paesi a basso reddito, mentre la quota attribuita alla classe superiore è maggiore. Complessivamente, la disparità di reddito globale è quindi più pronunciata di quanto si pensasse in precedenza.

Secondo il nuovo rapporto, quasi mezzo miliardo di persone lavora meno ore retribuite di quanto vorrebbe o non ha accesso adeguato al lavoro retribuito.

Il rapporto sulle Prospettive occupazionali e sociali nel mondo: Tendenze 2020 (WESO) (World Employment and Social Outlook: Trends 2020) mostra che nel 2020 la disoccupazione dovrebbe aumentare di circa 2,5 milioni. La disoccupazione a livello globale è stata pressoché stabile negli ultimi nove anni, ma il rallentamento della crescita economica implica che all'aumentare della forza lavoro a livello globale non corrisponda un incremento tale di posti di lavoro da assorbire i nuovi ingressi nel mercato del lavoro.

“Per milioni di persone, è sempre più difficile costruirsi una vita migliore attraverso il lavoro”, ha dichiarato il Direttore Generale dell'OIL, Guy Ryder. “La persistenza delle disparità e dell'esclusione legata al lavoro impedisce loro di trovare un lavoro dignitoso e di costruire un futuro migliore. Si tratta di una realtà piuttosto preoccupante che ha implicazioni importanti sulla coesione sociale”.

3. "Time to care – Avere cura di noi" - Rapporto Oxfam 2020

Nel report Time to care – Avere cura di noi, pubblicato alla vigilia del meeting annuale del World Economic Forum di Davos, si evidenzia un fenomeno, elevate e crescenti disuguaglianze, che mettono a repentaglio i progressi nella lotta alla povertà, minano la coesione e la mobilità sociale, alimentano un profondo senso di ingiustizia e insicurezza, generano rancore e aumentano in molti contesti nazionali l'appeal di proposte politiche populiste o estremiste.

Il rapporto è la storia di due estremi. Dei pochi che vedono le proprie fortune e il potere economico consolidarsi, e dei milioni di persone che non vedono adeguatamente ricompensati i propri sforzi e non beneficiano della crescita che da tempo è tutto fuorché inclusiva.

Si è voluto rimettere al centro la dignità del lavoro, poco tutelato e scarsamente retribuito, frammentato o persino non riconosciuto né contabilizzato, come quello di cura, per ridarle il giusto valore.

Dopo il rapporto Ricompensare il lavoro, non la ricchezza del 2018, dedicato al lavoro sottopagato e a moderne e invisibili forme di sfruttamento nelle catene di valore globale, Time to Care – Aver cura di noi presta attenzione al lavoro domestico sottopagato e a quello di cura non retribuito che grava, globalmente, soprattutto sulle spalle delle donne. Uno sforzo enorme per garantire un diritto essenziale il cui valore è tuttavia scarsamente riconosciuto.

UN RACCONTO DI DUE ESTREMI

La disuguaglianza economica è fuori controllo. Nel 2019, i miliardari del mondo - solo 2.153

persone, avevano più ricchezza di 4,6 miliardi di persone. Al vertice dell'economia globale vi sono persone, principalmente uomini, la cui ricchezza e potere cresce nel tempo indipendentemente dal fatto che il valore che aggiungono alla società corrisponde in ogni modo alla ricchezza che accumulano. Nel frattempo, al fondo dell'economia milioni di donne e ragazze lavorano lunghe ore non retribuite o lavoro essenziale sottopagato che si prende cura degli altri, aggiungendo enorme valore alla società.

La ricchezza globale, in crescita tra giugno 2018 e giugno 2019, resta fortemente concentrata al vertice della piramide distributiva: l'1% più ricco, sotto il profilo patrimoniale, deteneva a metà 2019 più del doppio della ricchezza netta posseduta da 6,9 miliardi di persone.

La Banca Mondiale ha suggerito che il tasso di estrema povertà (cioè un reddito di \$ 1,90 al giorno) viene ridotto della metà dal 2013. Questo è un motivo di grande preoccupazione e mette in discussione la possibilità di raggiungere gli obiettivi dell'obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS).

Circa 735 milioni di persone vivono ancora in condizioni di estrema povertà. Nel mondo 2.153 persone miliardarie detenevano più ricchezza di 4,6 miliardi di persone, circa il 60% della popolazione globale.

Il patrimonio delle 22 persone più facoltose era superiore alla ricchezza di tutte le donne africane. Se le distanze tra i livelli medi di ricchezza dei Paesi si assottigliano, la disuguaglianza di ricchezza cresce in molti Paesi.

In Italia, il 10% più ricco possedeva oltre 6 volte la ricchezza del 50% più povero dei nostri connazionali. Una quota cresciuta in 20 anni del 7,6% a fronte di una riduzione del 36,6% di quella della metà più povera degli italiani. L'anno scorso inoltre, la quota di ricchezza in possesso dell'1% più ricco degli italiani superava quanto detenuto dal 70% più povero, sotto il profilo patrimoniale.

In un mondo in cui il 46% di persone vive con meno di 5.50\$ al giorno, restano forti le disparità nella distribuzione dei redditi, soprattutto per chi svolge un lavoro.

Con un reddito medio da lavoro pari a 22\$ al mese nel 2017, un lavoratore collocato nel 10% con retribuzioni più basse, avrebbe dovuto lavorare quasi tre secoli e mezzo per raggiungere la retribuzione annuale media di un lavoratore del top-10% globale. In Italia, la quota del reddito da lavoro del 10% dei lavoratori con retribuzioni più elevate (pari a quasi il 30% del reddito da lavoro totale) superava complessivamente quella della metà dei lavoratori italiani con retribuzioni più basse (25,82%).

LA SCALA DEL CAMPO TRA RICCHI E POVERI OGGI

Il divario tra i super ricchi e il resto della società rimane inimmaginabilmente enorme:

- **Nel 2019, i miliardari del mondo, solo 2.153 persone, hanno più ricchezza di 4,6 miliardi persone.**
- I 22 uomini più ricchi hanno più ricchezza di tutte le donne in Africa.
- **L'1% più ricco del mondo ha più del doppio della ricchezza di 6,9 miliardi di persone.**
- Le donne a livello globale impiegano 12,5 miliardi di ore in lavoro di cura non retribuito ogni giorno, un contributo all'economia globale che vale almeno 10,8 trilioni di dollari all'anno, tre volte il valore del mercato globale di beni e servizi tecnologici.
- Nel mondo il 42% delle donne di fatto non può lavorare perché deve farsi carico della cura di familiari come anziani, bambini, disabili. Solo il 6% degli uomini si trova nella medesima situazione.
- In Italia, al 2018, l'11,1% delle donne, per prendersi cura dei figli, non ha mai avuto un impiego. Un dato fortemente superiore alla media europea del 3,7%, mentre quasi 1 madre su 2 tra i 18 e i 64 anni (il 38,3%) con figli under 15 è stata costretta a

modificare aspetti professionali per conciliare lavoro e famiglia. Una quota superiore di oltre 3 volte a quella degli uomini.

- Le donne svolgono nel mondo più di tre quarti di tutto il lavoro di cura, trovandosi spesso nella condizione di dover optare per soluzioni professionali part-time o a rinunciare definitivamente al proprio impiego nell'impossibilità di conciliare i tempi di vita e di lavoro. Pur costituendo i due terzi della forza lavoro retribuita nel settore di cura – come collaboratrici domestiche, baby-sitter, assistenti per gli anziani – le donne sono spesso sotto pagate, prive di sussidi, con orari di lavoro irregolari e carichi psico-fisici debilitanti.

Solo politiche veramente mirate a combattere le disuguaglianze potranno correggere il divario enorme che c'è tra ricchi e poveri. Tuttavia, solo pochissimi governi sembrano avere l'intenzione di affrontare il tema.

È ora di ripensare anche il modo in cui il nostro modello economico considera il lavoro di cura. La domanda di questo tipo di lavoratori, non retribuiti o sottopagati, è destinata a crescere nel prossimo decennio dato che la popolazione globale è in aumento con percentuali di invecchiamento sempre più alte.

Si stima che entro il 2030, avranno bisogno di assistenza 2,3 miliardi di persone, un incremento di 200 milioni di persone dal 2015. È urgente che i governi reperiscano, tramite politiche fiscali e di spesa pubblica più orientate alla lotta alle disuguaglianze, le risorse necessarie per liberare le donne dal lavoro di cura – servizi pubblici, infrastrutture – e affrontare seriamente le piaghe di disuguaglianza e povertà.

In Italia i ricchi sono soprattutto figli dei ricchi e i poveri figli dei poveri: condizioni socio-economiche che si tramandano di generazione in generazione.

L'edificio sociale ha un pavimento e soffitto "appiccicosi": 1/3 dei figli di genitori più poveri, sotto il profilo patrimoniale, è destinato a rimanere fermo al piano più basso (quello in cui si colloca il 20% più povero della popolazione), mentre il 58% di quelli i cui genitori appartengono al 40% più ricco, manterrebbe una posizione apicale.

I giovani italiani che ambiscono a un lavoro di qualità devono fare oggi i conti con un mercato profondamente disuguale, caratterizzato, a fronte della ripresa dei livelli occupazionali dopo la crisi del 2008, dall'aumento della precarietà lavorativa e dalla vulnerabilità dei lavori più stabili.

Oltre il 30% degli occupati giovani guadagna oggi meno di 800 euro lordi al mese. Il 13% degli under 29 italiani versa in condizione di povertà lavorativa.

Un quadro d'insieme contraddistinto da carenze nell'orientamento, debolezze sistemiche nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro, da un arretramento pluridecennale dei livelli retributivi medi per gli occupati più giovani, dalla sotto-occupazione giovanile, da un marcato scollamento tra la domanda e l'offerta di lavoro qualificato che costringe da anni tanti giovani laureati ad abbandonare il nostro Paese in assenza di posizioni lavorative qualificate e di prospettive di progressione di carriera.

Tanti giovani italiani non studiano né lavorano, tanti lavorano per una paga risibile, meditando di partire in cerca di un futuro migliore.

Servono interventi efficaci, per fare in modo che le giovani generazioni non siano lasciate indietro e al contrario siano, come è giusto, una risorsa per il nostro Paese. I giovani italiani reclamano un futuro più equo e aspirano a un profondo cambiamento della società, non più lacerata da disparità economico-sociali, ma più equa, dinamica e mobile: abbiamo la responsabilità di ascoltare le loro richieste.

La disuguaglianza economica è un fenomeno ormai fuori controllo. Nel 2019 i miliardari della Lista Forbes (solo 2.153 individui) possedevano più ricchezza di 4,6 miliardi di persone. Questo grande divario è il risultato di un sistema economico iniquo che valorizza la ricchezza di pochi privilegiati - soprattutto uomini - più dei miliardi di ore del lavoro più essenziale, ossia il lavoro di cura non retribuito e sottopagato che in tutto il mondo è svolto principalmente da donne e ragazze. Prendersi cura degli altri, cucinare, pulire e andare a prendere acqua e legna da ardere sono compiti quotidiani essenziali per il benessere delle società, delle comunità e per il funzionamento dell'economia. La pesante responsabilità del lavoro di assistenza e la sua iniqua ripartizione perpetuano le disuguaglianze di genere e quelle economiche.

Questo stato di cose deve cambiare. I governi di tutto il mondo devono agire subito per costruire un'economia umana che riconosca il ruolo delle donne e valorizzi ciò che conta veramente per la società, anziché alimentare l'eterno perseguimento di profitto e di ricchezza. I primi e cruciali provvedimenti da adottare consistono in investimenti nei sistemi nazionali di assistenza per far fronte alla disproporzione di responsabilità che grava su donne e ragazze, nel rafforzamento della progressività dei sistemi fiscali estesa alla tassazione della ricchezza e dei redditi che ne derivano e in norme legislative a favore di chi presta lavoro di cura.

Al vertice dell'economia globale si attesta una piccola élite di individui ricchi in maniera inimmaginabile, la cui ricchezza cresce in modo esponenziale nel tempo, con poco sforzo e indipendentemente dal fatto che essi apportino valore alla società o no.

Nel frattempo, ai "piani bassi" dell'economia, donne e ragazze (soprattutto donne e ragazze che vivono in povertà e appartengono a gruppi emarginati) dedicano quotidianamente 12,5 miliardi di ore al lavoro di cura non retribuito, e innumerevoli altre a un lavoro retribuito con salari di sussistenza. Il loro lavoro è essenziale per le nostre comunità: è alla base di famiglie fiorenti e di una forza lavoro sana e produttiva. Oxfam ha calcolato che questo lavoro aggiunge valore all'economia per almeno 10.800 miliardi di dollari. Questa cifra, anche se enorme, è stimata per difetto e l'ammontare esatto è verosimilmente molto più alto. Nonostante ciò la fetta maggiore dei benefici finanziari va ai più ricchi, la maggior parte dei quali sono uomini.

Questo sistema ingiusto sfrutta ed emargina le donne e le ragazze più povere mentre alimenta la ricchezza e il potere di una facoltosa élite.

Senza un'azione decisa la situazione peggiorerà molto. L'invecchiamento della popolazione, i tagli alla spesa pubblica e i cambiamenti climatici minacciano di esacerbare ulteriormente le disuguaglianze di genere e le disuguaglianze economiche, alimentando una crisi progressiva nel campo dell'assistenza e ai danni di chi lavora nel settore. Mentre le élites ricche e potenti possono avere la possibilità di comprarsi una via d'uscita dalla peggiore di queste crisi, i poveri e i deboli non saranno in grado di fare altrettanto.

I governi devono intraprendere azioni decise e coraggiose per costruire una nuova economia umana che vada a vantaggio di tutti, non solo di pochi ricchi, e che valorizzi il lavoro di cura e il benessere ponendoli al di sopra del profitto e della ricchezza.

AL VERTICE DELLA PIRAMIDE: SOLO DENARO E NIENTE LAVORO

Al vertice della piramide economica, migliaia di miliardi di dollari si concentrano nelle mani di un piccolissimo gruppo di persone, prevalentemente uomini. La loro ricchezza è già estrema e il nostro iniquo sistema economico permette di ammassare sempre più risorse in quelle poche mani.

Recentemente alcuni commentatori hanno chiesto se sarebbe meglio per il mondo "abolire i miliardari" suggerendo che essi siano il sintomo di un'economia malata. Si stima che un terzo della ricchezza dei miliardari sia frutto di eredità, e tale processo ereditario ha creato una nuova aristocrazia che mina le fondamenta democratiche delle nostre società.

Una volta consolidate, le fortune dei super-ricchi si moltiplicano da sole: i loro titolari non devono far altro che mettersi comodi e guardare la propria ricchezza crescere, con l'aiuto di contabili altamente pagati che negli ultimi dieci anni hanno fornito loro un rendimento medio annuo del 7,4%. Nonostante l'ammirevole impegno a devolvere il proprio denaro, Bill Gates vale ancora quasi 100 miliardi di dollari, cioè il doppio di quanto possedeva quando si è dimesso da capo della Microsoft.

Una delle ragioni di questi rendimenti fuori misura è il crollo dell'imposizione fiscale sulla ricchezza e sugli utili d'impresa, derivante dalla riduzione delle aliquote impositive e da deliberati abusi fiscali. È inoltre opportuno ricordare che solo il 4% del gettito fiscale globale deriva dalle imposte sul patrimonio, e numerosi studi dimostrano che i super-ricchi eludono fino al 30% delle imposte a proprio carico. Le imposte sui redditi societari estremamente basse li aiutano a far lievitare i profitti delle aziende di cui sono i principali azionisti: tra il 2011 e il 2017, mentre i salari medi nei paesi del G7 aumentavano del 3%, i dividendi dei facoltosi azionisti sono cresciuti del 31%. L'estrema ricchezza di oggi si fonda anche sul sessismo. Il nostro sistema economico è stato costruito da uomini ricchi e potenti che continuano a dettare le regole e a fare la parte del leone nella spartizione dei profitti.

A livello mondiale gli uomini possiedono il 50% di ricchezza in più rispetto alle donne. Gli uomini predominano anche nelle posizioni di potere politico ed economico: nel mondo solo il 18% dei ministri e il 24% dei parlamentari sono donne, e si stima che esse occupino il 34% delle posizioni manageriali nei Paesi per cui i dati sono disponibili. Le donne non solo contribuiscono all'economia di mercato con manodopera a basso costo e gratuita, ma sostengono anche lo Stato fornendo assistenza che dovrebbe invece essere fornita dal settore pubblico.

Oxfam ha calcolato che il solo lavoro di cura non retribuito svolto dalle donne aggiunge valore all'economia per almeno 10.800 miliardi di dollari all'anno, un ammontare tre volte superiore al valore del mercato globale dei beni e servizi tecnologici.

Seppur enorme, questa cifra è una stima per difetto: in virtù dei dati disponibili utilizza il salario minimo e non un salario dignitoso, oltre a non tenere conto del più ampio valore che il lavoro di cura riveste per la società e di come la nostra economia si fermerebbe senza questo sostegno. Se fosse possibile quantificare tale supporto, il valore totale del lavoro di cura non retribuito sarebbe ancora più alto. Una cosa è certa: il lavoro non retribuito alimenta un sistema economico sessista che prende da molti ma mette denaro nelle tasche di pochi.

ALLA BASE DELLA PIRAMIDE: SOLO LAVORO E NIENTE DENARO

Secondo i nuovi dati della Banca Mondiale, quasi metà della popolazione globale sopravvive con 5,50 dollari al giorno o meno. Per molte persone è sufficiente una prestazione ospedaliera imprevista o un raccolto fallito per cadere nell'indigenza. La disuguaglianza è una delle ragioni principali di questo fenomeno: una quota enorme del surplus di reddito globale fluisce coloro che si trovano al vertice della piramide, lasciando sempre più indietro coloro che si trovano in basso. Thomas Piketty e il suo team hanno mostrato che, tra il 1980 e il 2016, l'1% più ricco della popolazione mondiale ha ricevuto 27 centesimi per ogni dollaro di crescita del reddito globale: più del doppio della quota del 50% inferiore, che ha incassato solo 12 centesimi per ogni dollaro di extra crescita. Se lasciamo che il sistema economico distribuisca i frutti della crescita in modo così iniquo, non riusciremo mai a eliminare la povertà. Una crescita poco inclusiva e sfrenata è anche insostenibile e rende impossibile vivere entro i limiti ecologici del nostro pianeta.

La disuguaglianza economica si intreccia con la disuguaglianza di genere, e la maggior parte di coloro che si trovano in fondo alla piramide economica sono donne. Le donne e le ragazze hanno più probabilità di svolgere un lavoro scarsamente retribuito e precario e svolgono la maggior parte del lavoro di cura non retribuito e sottopagato. Il modello dominante del capitalismo sfrutta e alimenta attivamente i tradizionali pregiudizi sessisti che esautorano le donne e le ragazze, contando su di loro per il lavoro di cura ma rifiutando di valorizzarle per questo.

CHI SI PRENDE CURA DI CHI

Il lavoro di cura è fondamentale per le nostre società e per l'economia: comprende l'assistenza ai bambini, agli anziani, alle persone con malattie fisiche e mentali e disabilità, nonché i lavori domestici quotidiani come cucinare, pulire, lavare, rammendare, andare a prendere l'acqua e raccogliere la legna da ardere. Senza qualcuno che investa tempo, energie e risorse in questi compiti quotidiani essenziali le comunità, i luoghi di lavoro e l'intera economia si fermerebbero.

In tutto il mondo il lavoro di cura non retribuito e sottopagato è svolto in modo preponderante da donne e ragazze povere, soprattutto quelle appartenenti a gruppi che, oltre alla discriminazione di genere, subiscono discriminazioni basate su razza, etnia, nazionalità, sessualità e casta. Le donne prestano più di tre quarti dell'assistenza non retribuita e due terzi di quella retribuita.

Oltre a svolgere gratuitamente il lavoro di cura a domicilio, molte donne povere lavorano anche per fornire aiuto ad altri, per esempio in qualità di collaboratrici domestiche. Le collaboratrici domestiche costituiscono una delle categorie più sfruttate al mondo. Solo il 10% dei lavoratori domestici è tutelato dalle leggi generali sul lavoro nella stessa misura degli altri lavoratori, e appena la metà gode di pari tutela del salario minimo. Più della metà di tutti i lavoratori domestici non ha limiti di orario di lavoro stabiliti da normative nazionali. Nei casi più estremi di lavoro forzato e di tratta, le lavoratrici e i lavoratori domestici si trovano intrappolati nelle case dei datori di lavoro i quali controllano ogni aspetto della loro vita, rendendoli invisibili e privandoli di ogni tutela. Si stima che, a livello globale, i 3,4 milioni di lavoratori domestici costretti al lavoro forzato vengano derubati di 8 miliardi di dollari all'anno, pari al 60% del salario che gli spetterebbe. La pesante e iniqua responsabilità del lavoro di cura perpetua le disuguaglianze di genere ed economiche, mette a repentaglio la salute e il benessere delle donne che lavorano nel settore dell'assistenza e ne limita la prosperità economica, alimentando le disparità di genere nell'occupazione e nei salari. Le donne e ragazze hanno inoltre poco tempo per sé e non sono in grado di soddisfare i propri bisogni primari o di partecipare ad attività sociali e politiche. In Bolivia, ad esempio, il 42% delle donne afferma che il lavoro di cura è il maggiore ostacolo alla loro partecipazione politica.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha stimato che entro il 2030 ci saranno ulteriori 100 milioni di anziani e ulteriori 100 milioni di bambini dai 6 ai 14 anni che avranno bisogno di assistenza. Man mano che invecchiano, le persone anziane avranno bisogno di un'assistenza più assidua e a lungo termine⁴⁴ da parte di sistemi sanitari mal preparati a sostenerle.

Invece di potenziare i programmi sociali e aumentare la spesa pubblica per investire nell'assistenza e far fronte alle disuguaglianze, i Paesi incrementano l'imposizione fiscale a carico dei poveri e riducono la spesa, privatizzando l'istruzione e la sanità, spesso seguendo i consigli di istituzioni finanziarie come il Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Oxfam ha recentemente mostrato come in Tunisia, Egitto e Giordania i programmi dell'FMI che utilizzano questo approccio abbiano avuto un impatto negativo sulle donne, rischiando di aggravare la disuguaglianza. I governi continuano a fare affidamento sull'IVA, nonostante si tratti di un'imposta regressiva che colpisce più duramente i poveri e impone un onere sproporzionato alle donne che prestano il lavoro di cura.

I tagli del governo stanno anche mettendo in difficoltà le organizzazioni femminili. In Brasile, nel 2017, i tagli alla spesa pubblica hanno contribuito a ridurre del 66% i finanziamenti federali nel budget inizialmente destinato ai programmi per i diritti delle donne che promuovono l'uguaglianza di genere.

La crisi climatica sta già imponendo alle donne carichi ancora più gravosi. Si stima che entro il 2025 fino a 2,4 miliardi di persone vivranno in aree prive di acqua a sufficienza, il che significa che donne e ragazze saranno costrette a camminare sempre di più per trovarla. I cambiamenti climatici ridurranno anche la quantità di cibo prodotto e aumenteranno le malattie: ciò comporterà maggiore stress e richiederà ancora più tempo alle donne e alle ragazze, che dovranno fornire l'ulteriore lavoro necessario per far fronte alla situazione e dedicarvi un maggior numero di ore.

UN MONDO PIU' EQUO È POSSIBILE

I governi di tutto il mondo possono e devono costruire un'economia umana più favorevole alle donne e che vada a beneficio di tutti, non solo dell'1%. In un mondo del genere, tutti avrebbero un lavoro sicuro retribuito con un salario dignitoso, nessuno vivrebbe nel timore di ammalarsi e dover farsi carico delle spese mediche, tutti i bambini avrebbero la possibilità di realizzare il proprio potenziale. In una società del genere, la nostra economia prospererebbe entro i limiti del pianeta e lasceremmo un mondo migliore ad ogni nuova generazione.

Sia il drammatico livello di disuguaglianza economica che l'incombente crisi dell'assistenza possono essere affrontati, ma ciò richiederà sforzi concertati e decisioni politiche coraggiose per riparare i danni causati finora e costruire sistemi economici che tutelino tutti i cittadini. La costruzione di sistemi nazionali di assistenza con la piena partecipazione della società civile, e in particolare dei gruppi per i diritti delle donne, è un passo fondamentale in questa direzione.

Ulteriori azioni per redistribuire il lavoro di cura dovrebbero far parte di un approccio globale di politiche redistributive per colmare il divario tra ricchi e poveri: imposizione fiscale progressiva, servizi pubblici gratuiti, sistemi di protezione sociale, politiche per limitare l'influenza indebita di corporation e dei super-ricchi.

Un'economia umana non può prescindere dal rispetto per il ruolo delle donne e dall'uguaglianza di genere, e una componente fondamentale di questa nuova e più equa economia umana consiste nell'affrontare con decisione il problema del lavoro di cura non retribuito e sottopagato. Solo cambiando radicalmente il modo in cui questo lavoro viene svolto, e il valore che gli viene riconosciuto, possiamo costruire un mondo più equo.

Da decenni le economiste femministe e la società civile propongono una serie di soluzioni per ridefinire radicalmente le priorità dell'assistenza, sintetizzate nel cosiddetto "quadro trasformativo delle 4R". I principi da prendere in considerazione sono i seguenti:

- Riconoscere il lavoro di cura non retribuito e scarsamente retribuito, svolto principalmente da donne e ragazze, come una forma di lavoro o di produzione con un valore reale.
- Ridurre il numero totale di ore dedicate alle attività di cura non retribuite; ciò è possibile grazie a un migliore accesso a dispositivi e infrastrutture di assistenza a basso costo e di qualità che consentano di risparmiare tempo.
- Ridistribuire più equamente il lavoro di cura non retribuito all'interno della famiglia e contemporaneamente trasferirne la responsabilità allo Stato e al settore privato.
- Rappresentare i lavoratori più emarginati di questo settore e garantire che abbiano voce in capitolo nella progettazione e nella fornitura di politiche, servizi e sistemi che influenzano la loro vita.

Un cambiamento è possibile. Da Engna Legna Besdet, che riunisce le collaboratrici domestiche etiopi in Libano, alla campagna Domestic Workers Rising in Sudafrica, le donne chiedono un cambiamento e rivendicano i loro diritti. E i governi cominciano ad ascoltare.

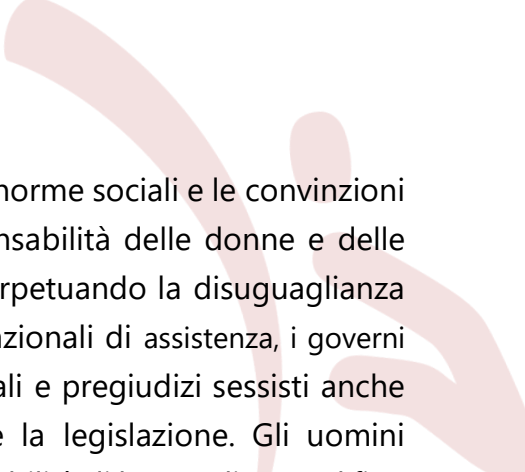
L'innovativa assistenza integrata nazionale dell'Uruguay sancisce il diritto a svolgere e ricevere il lavoro di cura e i diritti dei lavoratori domestici; nel 2019 la Nuova Zelanda ha introdotto un "bilancio pubblico per il benessere" che ha riscosso grande approvazione. Ma è necessario fare di più.

RACCOMANDAZIONI

- a) **Investire nei sistemi nazionali dell'assistenza per riequilibrare il peso del lavoro di cura svolto da donne e ragazze:** oltre ad investire nei servizi pubblici e nelle infrastrutture esistenti e a trasformarli, i governi devono investire anche in sistemi di assistenza nazionali intergovernativi. I sistemi nazionali di assistenza devono garantire l'accesso universale all'acqua potabile, ai servizi igienici e ai sistemi energetici

domestici, e prevedere investimenti per fornire assistenza universale ai bambini, agli anziani e alle persone con disabilità. Tali investimenti dovrebbero avere come oggetto, tra l'altro, l'accesso a un'assistenza sanitaria e a un'istruzione di qualità e la fornitura di tutela sociale universale, ad esempio attraverso pensioni e assegni familiari. Nell'ambito dei sistemi nazionali di assistenza i governi devono garantire un minimo di 14 settimane di congedo di maternità retribuito e la progressiva realizzazione di un anno di congedo parentale retribuito, compresa una fase di congedo di paternità non differibile.

- b) **Porre fine all'estrema ricchezza per porre fine all'estrema povertà:** l'estrema concentrazione della ricchezza è sintomo di fallimento di un sistema economico. I governi devono prendere provvedimenti per ridurre radicalmente il divario tra i ricchi e il resto della società e dare priorità al benessere di tutti i cittadini ponendolo al di sopra della crescita insostenibile e del profitto, per affrancarsi da un sistema mondiale che rivolge l'attenzione a pochi privilegiati e condanna milioni di persone alla povertà. I governi devono compiere passi coraggiosi e decisivi, come il rafforzamento delle progressività dell'imposizione fiscale sulla ricchezza e i redditi elevati e la tolleranza zero verso le scappatoie fiscali e le inadeguate normative fiscali globali che permettono alle grandi imprese e agli individui ricchi di sfuggire alle proprie responsabilità contributive.
- c) **Promulgare leggi a tutela dei diritti di tutti coloro che prestano lavoro di cura e garantire un salario dignitoso ai lavoratori retribuiti:** nel quadro dei sistemi nazionali di assistenza, i governi devono garantire l'esistenza di politiche legali, economiche e lavorative che tutelino i diritti di tutti i prestatori di lavoro di cura, siano essi retribuiti o no, formali o informali, e monitorare l'attuazione di tali politiche. Di tali misure devono far parte la ratifica della Convenzione 189 dell'ILO sulla tutela dei lavoratori domestici, l'impegno a garantire che tutti i lavoratori percepiscano un salario dignitoso e l'eliminazione dei divari salariali di genere.
- d) **Assicurarsi che i lavoratori possano incidere sui processi decisionali:** i governi devono facilitare la partecipazione di coloro che svolgono lavoro di cura, sia retribuito che non, a fora e processi decisionali a tutti i livelli, e investire risorse nella raccolta di dati completi che possano costituire una base migliore per i processi decisionali e per la valutazione di impatto delle politiche. Queste azioni dovrebbero andare di pari passo con la consultazione di attivisti per i diritti delle donne, economiste femministe ed esperti della società civile sui temi dell'assistenza, e con l'aumento dei finanziamenti alle organizzazioni e ai movimenti femminili che lavorano in favore della partecipazione delle donne ai processi decisionali. Queste misure sono elementi basilari dei sistemi nazionali di assistenza.

- 
- e) Sfatare norme sociali dannose e stereotipi di genere: le norme sociali e le convinzioni sessiste che vedono il lavoro di cura come una responsabilità delle donne e delle ragazze ne causano l'iniqua distribuzione tra i sessi, perpetuando la disuguaglianza economica e di genere. Nell'ambito dei loro sistemi nazionali di assistenza, i governi devono investire risorse per sfatare queste norme sociali e pregiudizi sessisti anche attraverso la pubblicità, la comunicazione pubblica e la legislazione. Gli uomini devono inoltre assumersi equamente le proprie responsabilità di lavoro di cura, al fine di riequilibrare la quantità sproporzionata di cure prestate dalle donne all'interno delle famiglie e delle comunità.
- f) Valorizzare il lavoro di cura nelle politiche e nelle pratiche aziendali: le aziende devono riconoscere il valore del lavoro di cura e sostenere il benessere dei lavoratori. Devono inoltre favorire la redistribuzione del lavoro di cura attraverso l'offerta di prestazioni e servizi come asili nido e buoni per l'assistenza all'infanzia, nonché garantire salari dignitosi ai fornitori di servizi di cura. Le aziende e le imprese dovrebbero assumersi la responsabilità di contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fornendo la propria giusta quota di gettito fiscale, attuando pratiche lavorative favorevoli alla famiglia come, ad es., orari di lavoro flessibili e congedi retribuiti, e utilizzando la pubblicità progresso e la comunicazione pubblica per cambiare l'attuale sistema di distribuzione del lavoro di cura, basato sul genere.